

La testimonianza di un giornalista francese ad Haiphong

«GLI AEREI AMERICANI BOMBARDANO A CASO»

Quella di martedì è stata l'incursione che ha provocato il maggior numero di vittime fra i civili - L'arrivo degli apparecchi nell'imminenza del tifone - Coraggio e fermezza del popolo

PARIGI, 6. L'invio speciale della *France Presse* nella Repubblica democratica del Vietnam, Jean Raffalli, ha trasmesso questa corrispondenza sui più recenti bombardamenti americani. Essa è stata pubblicata a Parigi dal *Monde*.

«Il bombardamento effettuato martedì mattina contro Haiphong, secondo il parere unanime dei testimoni, quello che ha provocato il maggior numero di vittime fra la popolazione civile. Sembra, d'altra parte, che esso non sia stato affatto «reddizio». Un'ora dopo il ritiro degli apparecchi americani una dozzina di corazzate di bocca in bocca ad Haiphong: che cosa sono venuti a bombardare? Non si vedeva nessun incendio, nessun pennacchio di fumo: nel pomeriggio il lavoro era normalmente ripreso all'arsenale, nel porto, alla cementeria.

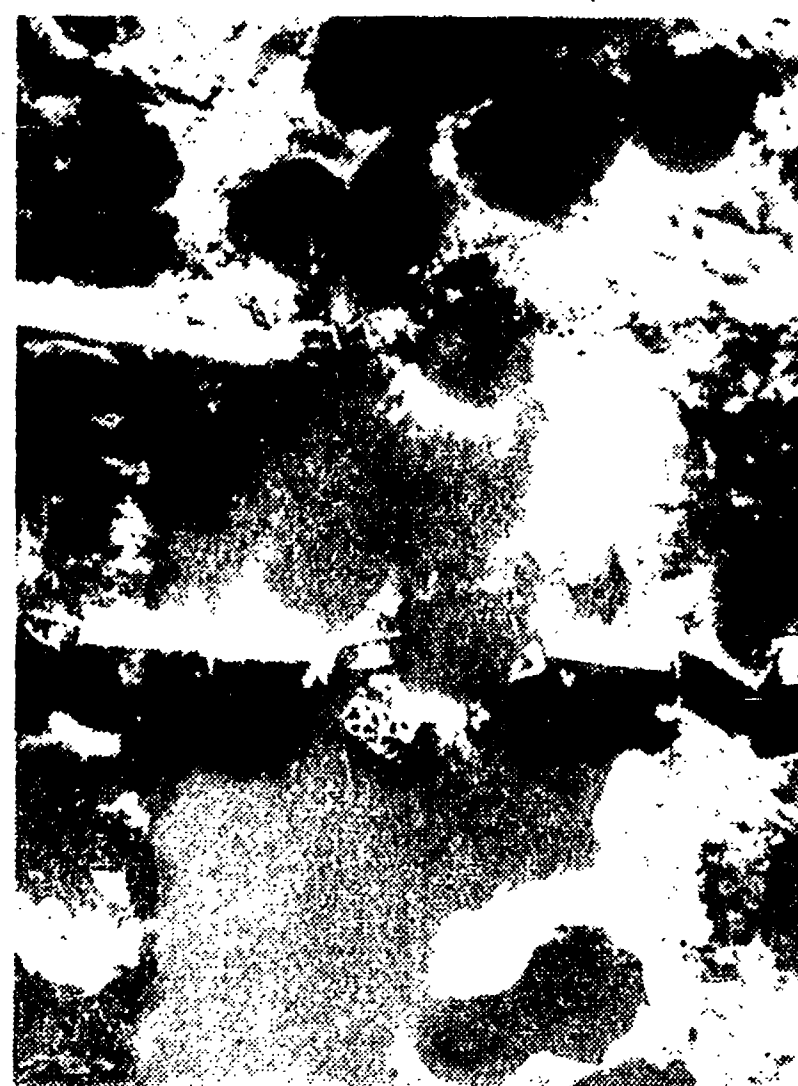
«Secondo alcuni, le bombe sarebbero state lanciate un po' a caso. L'incursione è stata rapida. L'allertezza è stata data alle sei (ora locale), quando il sole si alzava appena sul porto. Il giorno prima la città aveva subito ogni record per il numero di allarmi aerei: undici. Per tutta la giornata velivoli della VII flotta avevano solcato la regione. La sera del 1. agosto si approssimava la potente *armata* che pareva tutto minacciare ad Haiphong, città in cui vivono ancora centomila persone, che il pericolo sembrava imminente. Un fattore nuovo e casuale induceva tuttavia a pensare che i giorni successivi sarebbero stati relativamente calmi: era annunciato l'arrivo di un tifone.

«Ciò nonostante all'alba del 2 agosto le due minacce si congiunsero. Il tifone era vicino. Le risate che circondano Haiphong ad ovest e a sud si riempirono, prima ancora dell'alba, di vecchi accenti a salvare il salvabile, a controllare lo stato degli argini, a sbarrare i canali, a proteggere frettolosamente le dighe. In due notti il fiume Rosso aveva infatti raggiunto il livello di pericolo e il tifone in quelle condizioni avrebbe potuto avere conseguenze catastrofiche.

«Nello stesso momento si udirono le sirene. Gli apparecchi, arrivati in un batter d'occhio dalle vicine portaerei, avevano riempito il cielo sulla città. Ne furono contati una cinquantina: volavano in ordine perfetto, a media altezza, raggruppati in formazioni. Immediatamente, come già era accaduto con i bombardamenti del 29 giugno contro Hanoi e Haiphong, si levò in un fruscio infernale un fortissimo tiro di interruzione. Sembra che la potenza della contraerea vietnamita abbia dato un grosso fastidio agli apparecchi americani, impedendo loro di portare a buon fine l'incursione.

«Cinque aerei sono stati colpiti e sono scomparsi in una nuvola di fumo, mentre gli altri sgancavano bombe e missili, prima di dirigersi nuovamente verso il mare.

«Quindici minuti dopo l'arrivo del silenzio ricadeva bruscamente sulla città. Non restava che fare il bilancio dello scoppio. A prima vista, nessun obiettivo strategico è stato toccato. I serbatoi petroliferi non sono stati colpiti con i primi bombardamenti si ergono con le loro intella-



DONG HOI — Ecco un'immagine diffusa dai comandi USA sui più recenti bombardamenti sul Vietnam del Nord: nella didascalia della foto i massacratori si vanano di aver distrutto o danneggiato in luglio 165 ponti

ture accanto ad altri serbatoi intatti. L'arsenale e la cementeria non sono stati colpiti. Lo sono stati invece diversi rioni operai. Uno, in particolare, è stato distrutto: si tratta del vecchio villaggio di Cam Bo, oggi inghiottito nella città. Case e capanne sono state sconvolte. Nelle strade piene di macerie auto-ambulante e ciclo-ambulante erano all'opera non appena cessato l'allarme.

«Il bilancio esatto delle vittime non è noto. Una visita all'ospedale dell'Amizizia fra Cecoslovacchia e Vietnam ci ha permesso tuttavia di avere qualche informazione. Trenta minuti dopo il ritiro degli aerei, squadre di chirurghi operavano nelle tre sale sotterranee. Sedici bambini feriti aspettavano il loro turno. Secondo i calcoli fatti dalle autorità municipali, vi sono stati quaranta morti nel solo rione di Cam Bo.

«Sembra che i comandi americani abbiano pensato che lo approssimarsi del tifone, per cui consegne speciali erano state date alla vigilia alla popolazione di Haiphong, avrebbe disorganizzato la contraerea, inducendo i vietnamiti a considerare poco probabile una incursione.

«Bombardata all'alba, la città era invece in grado alla sera di lottare contro l'uragano. Alcune squadre che al mattino avevano servito le batterie erano già sulle dighe quando è sopraggiunta la notte.

«Ciò che più impressiona è come questo popolo non abbia perduto, nemmeno sotto i bombardamenti, la sua saldezza morale né il piacere del sorriso. Tutta la città ha sfollato la mattina di giovedì sotto un cielo cupo, agitato, tra le raffiche di vento barbare dove erano scritti slogan che chiedevano vendetta e promettevano resistenza e vittoria. Solo le squadre di pronto soccorso nei rioni più colpiti e gli addetti alla sorveglianza Kaiser, sul finire del secolo scorso, proseguì con l'occupazio-

L'invio dell'Unità nell'Africa orientale

LA TANZANIA

Dignità e speranza dopo l'umiliazione

La spietata disumanità del colonialismo britannico e un popolo che mostra ancora il recente ricordo di una dominazione deformatrice — Per le strade di Dar Es Salaam come in Inghilterra — Gli indiani e gli arabi: una classe borghese importata dai colonizzatori — Incontro col Fronte di Liberazione rhodesiano

Dal nostro inviato
DAR ES SALAAM, agosto. Strade silenziose nella capitale della Tanzania. Non un colpo di clacson dalle auto, non un richiamo dei renditori ambulanti, non un poveraccio che vuole l'elemosina, tranne qualche mutilato agli angoli delle vie, con le mani monche, rose dalla lebbra, la richiesta muta negli occhi. Non un poliziotto, visibilmente, non il disordine coniato dai bar di Mogadiscio, non la povera umanità in mostra del mercato di Addis Abeba. Piazza forte, il monumento agli ascari caduti nella guerra '15-18, palazzi d'uno stile sorpassato e nuove costruzioni imponenti, uno dei più bei parti naturali del mondo, imbarcazioni da diporto all'ancora, navi al largo, tutte le luci di bordo accese, il gran paese issato, l'oceano immobile, disteso in una calma quasi irreale. Nel Museo nazionale, una grande foto di Nyerere e le due figlie di cui dalle quali, il primo ottobre del '65, sporgo in un'unica tazza la terra di Zanzibar e del Tanganica, a simboleggiare — come è detto — la nascita della nuova Repubblica in «un'unità eterna». Accanto, la facciata che quattro anni prima fu accesa sul Kilimangiaro, per portare e la speranza dove c'è disperazione, l'amore dove c'è odio, la dignità dove c'è umiliazione.

Lungo l'Ocean Road, quattro chilometri l'uno vicino all'altro, quello tedesco, austero e solenne, quasi in rovina; quello inglese, semplice, militare; quello arabo, incolto e abbandonato; quello indiano, solo il crematorio in mezzo alle rose. Qui il colonialismo arrivò con le baionette dell'esercito Kaiser, sul finire del secolo scorso, proseguì con l'occupazio-

zione inglese, dopo la grande guerra, e cessò, poi, con la sua dominazione economica. Ma ancora, tenta di rafforzarsi anzi. Dar Es Salaam, il porto della pace, quasi non pare una città africana. L'uomo africano pare non contar nulla. Qui tocca con mano la profonda differenza fra l'imperialismo fascista, ottuso e crudele, razzista e perverso, che, spesso reso meno duro dalla calda umanità dei nostri coloni civilizzatori, e l'imperialismo inglese, freddo, spietato, disumano. Se i soldati e i lavoratori italiani in Etiopia e in Somalia avevano l'ordine, e tanto spesso non lo seguivano, di trattare gli indigeni come «una stirpe inferiore soggetta alla stirpe dominatrice», gli inglesi gli indigeni li trattavano e li trattano oggi non come persone, ma come cose, non si può dire che i nostri, un altro, un migliore.

Così, mentre il popolo di Ad-dia Ababa cerca ancora di sfuggire, ancora si sente soffocare, schiacciato quasi, ma appare pur sempre composto di persone, magari imbutiti, magari semipre, magari rassegnati, ma sempre per uno e come tali col sentimento del loro stato; mentre il popolo di Mogadiscio ha avuto la forza di ritrovare in più di una propria sconfitta, che non una dignità e un orgoglio nazionale che i conquistatori danno per estirpati definitivamente, il popolo di Dar Es Salaam si mostra esteriormente come un oggetto, non sembra tuttora esser divenuto soggetto, tuttora si offre più come un oggetto di dominazione, che se materialmente è terminato, materialmente continua a far sentire la propria deformazione, paralizzante influenza.

L'impressione, naturalmente, non è approfondata nei suoi esseri un quadro compiuto: essa viene per di più modificata dai contatti con le popolazioni dell'interno, forte e gelosa della libertà e della dignità ritrovate, e dalle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto suo non alza gli occhi, non tenta di reclamare la propria merce, neanche cerca un saluto o un sorriso. Due mondi diversi sulla stessa strada, separati, senza punti di contatto, non comunicano, il primo è la forza di riscossa, la volontà di rivendicare la propria libertà e della dignità ritrovate, e delle stesse ruminazioni nella capitale del TANU, il partito unico di Nyerere, durante le quali qualcosa osserva che ha modo di toccare personalmente con mano la volontà di rinascimento, che anima le masse ubine e che liberamente si manifesta in un ambiente dove è l'Africa sola a far sentire la sua voce. E' certo però, d'altra parte, che Dar Es Salaam è una città dell'Africa dove poco ci si sente in Africa, dove — Nyerere parte — si si sente in Europa, anzi in Inghilterra. Il suddito di Sua Maestà britannica passa sotto i portici dell'Indipendenza Avenue e neppure guarda la ricamatrice che, accesa sulla l'astato, lavora d'oro sulla stoffa colorata, abito, vestito, la ricamatrice, dal resto